

DON MILANI RIABILITATO

## Don Mazzolari dimenticato



Don Primo Mazzolari

Gli uomini illuminati, quelli che guardano avanti e credono nel progresso delle idee e della scienza; i preti, quelli che credono in Dio e osservano con apprensione le tribolazioni degli uomini, confrontati con il lento passo delle gerarchie costituite (per le quali, non di rado, essi rappresentano una pietra d'inciampo), si ritrovano, un giorno o l'altro, in penitenza o davanti a un tribunale.

Primo Mazzolari, "la tromba dello Spirito Santo", come ebbe più tardi a definirlo Giovanni XXIII, dopo una vita spesa a diffondere (...)



Segue dalla prima

(...) la parola del Cristo lavoratore, a predicare la tolleranza e il necessario colloquio con i lontani, accusato di pendere troppo a sinistra, si vide un paio di volte proibire di scrivere, di parlare in pubblico e sospeso e a divinis. Giunto qualche anno più tardi a Roma, per incontrare l'amico Roncalli divenuto papa (con il quale aveva intrattenuto un intenso rapporto personale ed epistolare), si vide chiudere la porta in faccia dalle autorità del Vaticano. Troppo rosso. Troppo rivoluzionario, troppo fuori dal coro. Perciò, anche quando, qualche anno fa, qualcuno si propose di confezionare un film che ne ripercorresse la vita di prete e di scrittore, pur di scantonare su temi brucianti e sviare problemi in parte ancora irrisolti, ne fece un polpettone che, appiattendone l'immagine, finì per non piacere a nessuno.

"Possibile", scriveva don Primo, "che basti mettere un po' più di fiato nel recitare dacci oggi il nostro pane quotidiano, per sentirsi etichettare come un fanatico comunista?" Confinato in un paese di quattro case, sul versante di una montagna del Mugello dove ha scontato fino all'ultimo sulla propria pelle i postumi dell'emarginazione, del preconcetto e del degrado morale, don Milani, in pochi anni

La sua missione cristiana era considerata troppo rivoluzionaria e troppo fuori dal coro

## Don Primo Mazzolari "dimenticato"

Comunque il tempo chiarirà il valore apostolico e profetico del prete di Bozzolo

ha fatto di Barbiana un osservatorio dal quale - come dirà Ernesto Balducci - "far nascere nella coscienza di prelati, preti, professori, comunisti, radicali e giornalisti il piccolo amaro germoglio della vergogna".

Quando nel '65 un amico gli scrisse per esprimergli la sua simpatia e congratularsi dei lungimiranti metodi impiegati nella sua scuola, Milani gli rispose che non aveva nulla da aggiungere. "Se pensa di avere Lei qualcosa di importante da dire, venga a Barbiana e ne parli con i ragazzi".

Questa era in sintesi la scuola di Barbiana: una classe dove giovani derelitti sotto la guida di un maestro illuminato, dimenticavano le offese subite, prendevano coscienza delle proprie reali capacità e dei propri talenti, ma anche dei propri diritti e delle proprie responsabilità.

Un porto di mare dove chiun-

que pensasse di portare un'esperienza, una notizia, un contributo culturale, era bene accetto. Un laboratorio dove ragazzi abbandonati, spesso bocciati, respinti dalle scuole dello stato, soggiornavano a tempo pieno e dove, affrontando col priore i più svariati argomenti, abbandonavano il ruolo di supini ascoltatori, per assumere via via quello di interlocutori a pieno titolo. Scuola, mensa, teatro, tutto in una stanza dove i ragazzi leggevano, studiavano, commentavano i giornali, all'occorrenza preparavano le risposte e dove campeggiava sul muro la frase "I CARE", che esprimeva in cinque lettere la sintesi di ciò che una scuola dovrebbe sempre essere.

Dopo Barbiana, per quanto osteggiata, vilipesa, e soprattutto dopo la pubblicazione della famosa "Lettera a una professoressa", scritta da don Milani in collaborazione con i



Don Mazzolari; sotto don Milani.

suoilunni, la scuola italiana - a prescindere dal tanto che resta ancora da fare - non sarebbe più stata la stessa. E chi mai immaginava che una lezione impartita da una borghese di montagna, da una classe di emarginati, potesse, come una scintilla scoccata nella foresta, propagarsi fino a divenire un incendio che avrebbe coinvolto le coscienze di tutto il paese, è rimasto attonito e deluso.

Frainteso, ostacolato dalle autorità civili, scolastiche e religiose; ingiuriato, infamato e infine denunciato da cappellani militari toscani in cagedo, che consideravano la difesa dell'obiezione di coscienza un insulto alla patria, un sentimento estraneo al co-

mandamento cristiano dell'amore, Don Lorenzo Milani ripercorse la storia del nostro paese durante gli ultimi cent'anni in un mirabile documento che, guardando con disincanto oltre i confini di quella piccola patria che si preparava a diventare una provincia dell'Europa, arrivò a porsi la domanda del secolo. A chiedersi cioè se quell'obbedienza tanto auspicata dai cappellani militari e spesso imposta ad ogni costo per fini assai poco patriottici come il bombardamento di civili, le rappresaglie su villaggi inermi, la tortura, fosse davvero una virtù.

Un'esperienza, una lezione, che rappresentano, come quelle di Mazzolari, ancor og-

gi, la più alta testimonianza di fedeltà a una scelta di grande coraggio. Quella di saper stare e resistere dalla parte degli ultimi.

Don Mazzolari è morto nel 1959. Dopo aver sofferto, scritto decine di libri e riempito le piazze di mezza Italia, riposa oggi quasi dimenticato nella chiesa del suo paese. Forse nessuno gli ha mai chiesto scusa. In quanto a me, per quel poco che ho potuto imparare, per quel tanto che ho potuto rubargli frequentandolo, leggendolo e standolo ad ascoltare, gli sarò grato per tutta vita.

Don Milani, morto di cancro quarant'anni fa, viene oggi riabilitato: "Col tempo", dice il cardinale Antonelli arcivescovo di Firenze sul piazzale della chiesa di Barbiana, "si chiariscono tante cose e oggi siamo tutti concordi nel riconoscere il valore evangelico della testimonianza di don Milani e il suo radicamento nella Chiesa". È accaduto anche a Galileo, incriminato, costretto ad abiurare e riabilitato oltre 350 anni dopo. Per assurdo (ma non troppo), a rigor di logica, un cattolico ortodosso durante tutti quegli anni, avrebbe avuto tutto il diritto di continuare a sostenere che il nostro piccolo pianeta si trovava al centro dell'universo e che, perciò, era ancora il sole che girava intorno alla terra.

Romano Franco Tagliati

